

STORIE DIVERSE

Perché Belluno è altro da Trento

ANNIBALE SALSA

Ho letto sull'Adige un provocatorio articolo che riapre questioni legate alle autonomie alpine. In particolare, esso fa riferimento al disagio dei bellunesi, più volte manifestato negli ultimi anni, nei confronti del proprio territorio provinciale che, pur incastonato interamente fra le montagne, viene poco ascoltato da una Regione di terre basse e lagune. Vorrei intervenire sull'annosa questione in veste di studioso super partes e di conoscitore delle Alpi in senso longitudinale, trasversale e transfrontaliero, pur essendo io originario del lontano nord-ovest alpino. Anche in ragione dell'incarico che ho ricoperto, in anni recenti, alla presidenza del Gruppo di Lavoro «Popolazione e cultura» della Convenzione delle Alpi, la problematica panalpina è stata sempre al centro delle mie riflessioni. La storia delle Alpi insegna che la vocazione del territorio, a partire dalla diffusione capillare...

CONTINUA A PAGINA 51

Storie diverse

Belluno è altro rispetto a Trento

ANNIBALE SALSA

(segue dalla prima pagina)

... degli insediamenti in età medievale, è stata possibile grazie al costituirsi di ampie autonomie amministrative e fiscali. Autonomie che i poteri politici del tempo, con grande lungimiranza, avevano concesso ai contadini di montagna elevandone lo status sociale, economico e culturale rispetto ai loro colleghi di pianura. Nelle Alpi del Delfinato, ad esempio, la piccola Repubblica di Briançon nasce proprio con tali finalità ricollegandosi, anche nel nome di «Escartons» (ripartizioni fiscali), alla necessità di trattenere in loco le risorse prodotte e di amministrarle secondo gli usi correnti. Per non parlare della Confederazione elvetica e di tutte le comunità autonome che si verranno a costituire all'interno dello spazio alpino. Legittima, dunque, mi pare l'aspirazione di ogni comunità alpina, ivi compresa quella bellunese, a rivendicare il richiamo a tali buone pratiche. Esse giungono a noi postmoderni, dopo l'ubriacatura centralistica della modernità al tramonto, dalla saggezza di decisori politici di un'età feudale nella quale la montagna alpina era tenuta in maggiore considerazione rispetto ad oggi. Ciò dimostra, in tutta evidenza, che montagna e pianura difficilmente possono convivere in una stessa entità amministrativa, poiché gli interessi dell'una contrastano con gli interessi dell'altra. In Italia abbiamo tre Regioni in cui le Alpi occupano una posizione di margine rispetto al restante territorio: il Veneto, la Lombardia, il Piemonte (anche se, in quest'ultimo, la montagna è sentita

più vicina e familiare). La Provincia di Belluno in Veneto, quella di Sondrio in Lombardia, quella del Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte sono province interamente montane e legittimamente rivendicano da tempo uno statuto speciale. Se pensiamo che un territorio come quello ticinese si è staccato dal Ducato di Milano nel XVI secolo per aderire, con il consenso della popolazione, alla Confederazione svizzera nella forma di «baliaggio» italiano, possiamo intravedere le ragioni di una difficile compatibilità fra montagna e pianura. La vocazione autonomistica è quasi inscritta nel Dna sociale delle genti alpine. Occorre tenere presente che, più che parlare di montagna in generale, è bene sottolineare la specificità delle Alpi come di montagne che posseggono un'intrinseca unità strutturale di tipo ambientale, pur nella diversità delle lingue e delle peculiarità territoriali. Ma, tornando al territorio dolomitico e relative adiacenze, vanno fatte alcune considerazioni preliminari. Il territorio cadorino e alto bellunese ha gravitato fino al XV secolo nell'area del Patriarcato di Aquileia (oggi Friuli) e, con la successiva diffusione della dominazione

veneziana, ha finito per diventare il retroterra della Serenissima. La sua storia di retroterra veneto arriva così fino ai nostri giorni. Le affinità con il Tirolo storico sono sempre state scarse e spesso conflittuali. Recentemente è balzata all'attenzione della cronaca la richiesta di alcuni comuni confinanti con la Regione Trentino-Alto Adige di aderire a quest'ultima. Spesso, però, sono stati posti sullo stesso piano comuni che fino alla fine della Grande Guerra erano parte integrante del Tirolo storico (Circondario di Bressanone) come Cortina (Ampetz), Livinallongo (Fodom/Buchenstein), Colle Santa Lucia (La Col), rispetto a comuni come Lamon o Asiago che sono sempre stati veneti. Nel 1923 i tre comuni tirolesi ladini sono stati annessi alla Provincia di Belluno in base alla dottrina delle acque pendenti, creando in seguito non pochi problemi e contenziosi relativi all'utilizzo sciistico del ghiacciaio della Marmolada e delle strutture del Passo Pordoi. Per obiettività storica va anche detto che, nella stessa epoca, i territori trentini della Val Vestino e Magasa passano alla Provincia di Brescia, così come le piccole exclaves dell'alta val d'Astico (Pedemonte e Casotto) diventano vicentine nel 1929. Certamente, nulla vi è

di immutabile nel corso della storia. Tuttavia, riguardo alla questione di un inglobamento del bellunese nella Regione Trentino-Alto Adige nutro molte perplessità. Pur ritenendo il bellunese pienamente legittimato nella sua richiesta di autonomia, esso mi pare più omogeneo alla montagna carnico-friulana. Non è casuale ed insignificante il fatto che Sappada abbia chiesto l'aggregazione alla Regione Friuli-Venezia Giulia e che tale comunità, ancora oggi, dipenda ecclesiasticamente dalla Diocesi di Udine.

Un'altra riserva che già ho manifestato nel mio primo editoriale su «l'Adige» del 1 Dicembre scorso riguarda l'impiego, ancora oggi ricorrente nei mass-media, della denominazione «Triveneto» sulla quale mi permetto di dissentire. Come ebbi modo di esplicitare in quell'articolo, tale espressione fu coniata - unitamente al sinonimo «Tre Venezie» - dal glottologo goriziano Isaia Graziadio Ascoli nel 1863 e ripresa, con evidenti finalità ideologiche, durante il Ventennio fascista. Il Trentino, desidero ancora riaffermarlo, costituisce l'appendice italo-fona del Tirolo storico. L'identità, piaccia o non piaccia, è figlia della storia e non dell'etnia e della lingua. Le Alpi devono ritornare ad essere un laboratorio multiculturale e plurilinguistico come erano già state in quel periodostorico basso-medievale che il grande geografo savoiardo, Paul Guichonnet, ebbe a definire «delle Alpi aperte».

Annibale Salsa
Studioso di antropologia culturale
e della montagna, già presidente del Cai